

fettamente chiaro: bisognava semplicemente accettare la sua decisione, senza limitazione o dichiarazione.

De' Vecchi differì l'esecuzione di quest'ordine fino a che l'università aveva pubblicato solennemente la bolla, poichè nella questione giansenista tutto il paese si orientava secondo l'esempio di Lovanio; esser dunque meglio di non turbare la pubblicazione.<sup>1</sup> Appena il 29 giugno egli eseguì l'ordine pontificio;<sup>2</sup> egli incontrò obbedienza in tutta l'università; solo la facoltà teologica più stretta, costituita da Van Werm, Pontan, Sinnich, Van Vianen e l'assente Laurent si rifiutò di ritrattare la dichiarazione, ma venne messa in minoranza dagli altri teologi.<sup>3</sup> Una lettera del rettore<sup>4</sup> annunciava l'accettazione unanime e incondizionata della recente decisione papale e il 13 luglio anche la facoltà teologica dichiarava il suo consenso col resto dell'università.<sup>5</sup>

Nonostante tutto, de' Vecchi non era colmo di troppa speranza; egli opinava secondo la sua esperienza che l'obbedienza della facoltà fosse « più tosto di parole che di fatti ». <sup>6</sup> Per il vicariato di Malines dovette far stampare una seconda volta la bolla in seguito a malizie usate nella prima stampa;<sup>7</sup> il rettore di Lovanio lo pregò di copie, perchè l'università, come egli diceva, era troppo povera per farle stampare da sè; in realtà però la stampa non costava più di due scudi, mentre la « povera » università, per la diffusione del giansenismo, ne aveva gettati oltre 100.000. Lo stesso rettore aveva chiamato traditori i suoi avversari perchè mantenevano un carteggio coll'internunzio.<sup>8</sup> In genere, dice de' Vecchi, non v'è alcuno dei superiori di sentimenti giansenistici che non si lasci indurre all'accettazione della bolla, se non con estrema riluttanza.<sup>9</sup> Van Werm, le cui tesi diedero al nunzio occasione d'intervenire proceduralmente, viene qualificato dal de' Vecchi come talmente cocciuto nelle sue idee da essere assolutamente incorreggibile; egli ricorre alle scappatoie più fantastiche per poter negare che le cinque proposizioni stavano nel Giansenio.<sup>10</sup>

<sup>1</sup> \* Lettera del 23 giugno 1657, *ivi*.

<sup>2</sup> \* De' Vecchi all'università il 29 giugno 1657, *ivi* f. 487.

<sup>3</sup> \* Lo stesso il 7 luglio 1657, *ivi*.

<sup>4</sup> \* Del 1° luglio 1657, *ivi* f. 488.

<sup>5</sup> \* *Ivi* f. 502.

<sup>6</sup> \* Più tosto di parole che di fatti. De' Vecchi il 21 luglio 1657, *ivi*.

<sup>7</sup> \* « Mentre la prima volta vi havevano usato malitia ». De' Vecchi il 23 giugno 1657, *ivi* f. 431.

<sup>8</sup> \* Lettera del 7 luglio 1657, *ivi*.

<sup>9</sup> \* « Non vi è stato alcun Superiore aderente al Jansenismo che non mi sia bisognato tirarlo come la serpente all'incanto ad una piena notificazione et accettazione della bolla ». De' Vecchi il 23 giugno 1657, *ivi* f. 431.

<sup>10</sup> [Egli è] « così allucinato che sia incorreggibile quanto all'intelletto, e che al più si possa sperare d'obbligarlo col timore a tenere in se i suoi errori ».